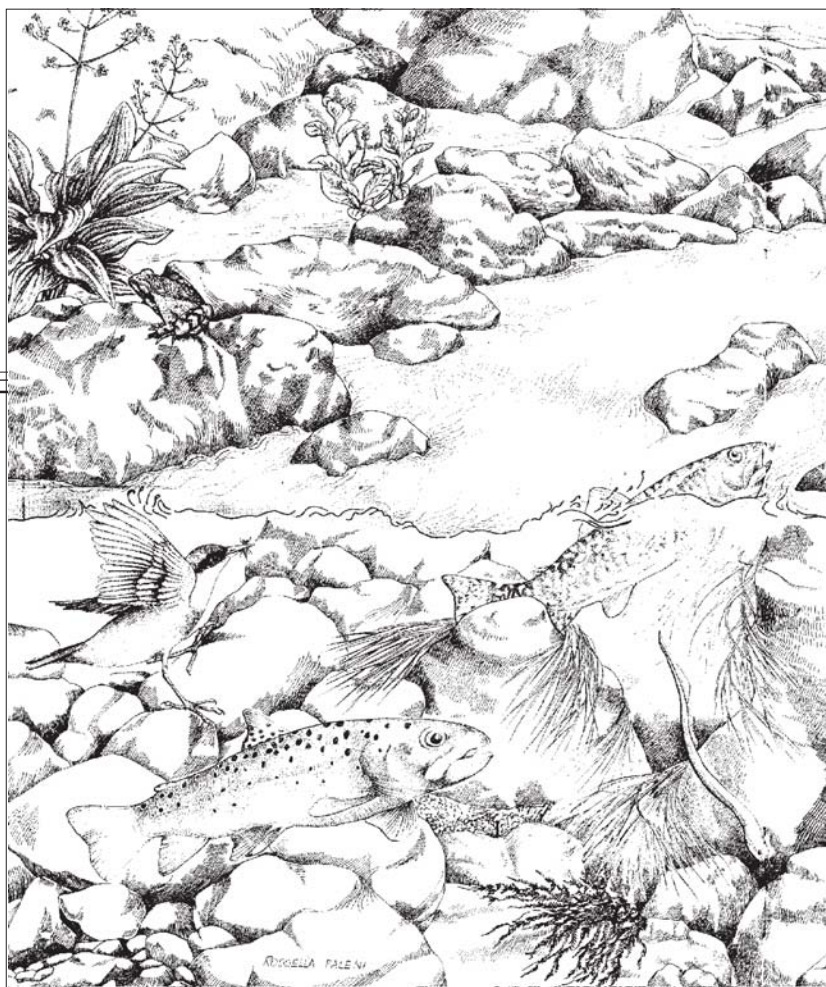

EDITORIALE



Un osservatorio sulle Autorità di bacino fornirebbe certamente indicazioni di grande interesse per comprendere cosa sta cambiando nella realtà italiana, quali sono i nuovi orientamenti nella gestione del territorio e se il futuro continuerà a riservarci una interminabile sequela di frane e di alluvioni o, finalmente, una netta inversione di tendenza.

Oltre a queste indicazioni su fenomeni che hanno notevoli ricadute sulla vita concreta di tante comunità, diverrebbe possibile intravedere il futuro dei nostri fiumi. Fino ad oggi la loro gestione è stata affidata al Genio Civile, al Provveditorato alle Opere Pubbliche e ad una miriade di consorzi idraulici, cioè ad enti dotati di professionalità ingegneristiche e privi di quelle naturalistiche. Non può dunque sorprendere se, pur con le migliori intenzioni, nella progettazione delle opere fluviali si è prestata

poca o nessuna attenzione agli aspetti naturalistici, spesso sacrificati inutilmente anche in assenza di effettive necessità.

E così fino ad oggi i fiumi sono stati arginati, rettificati, confinati in alvei sempre più ristretti, cementificati, “ripuliti” dalla vegetazione, sbarrati da dighe, depauperati d’acqua dalle derivazioni e inquinati, con gravi ripercussioni sulla loro funzionalità ecologica (e, il più delle volte, anche su quella idraulica).

La legge 183/89, che ha istituito le Autorità di bacino, non si pone come obiettivo solo la difesa del suolo ma anche la tutela e il recupero della naturalità degli ambienti fluviali. È realistico attendersi da un ente con soli compiti di programmazione e privo di competenze di gestione diretta –qual è l’Autorità di bacino– una inversione di tendenza nella gestione dei fiumi?

*Non abbiamo una risposta a questa domanda, ma vi sono segnali che qualcosa sta realmente cambiando. Uno di questi è il manuale “Elementi di progettazione ambientale dei lavori fluviali”, prodotto dall’Autorità di bacino interregionale del Fiume Magra (Regioni Liguria e Toscana), che pubblichiamo integralmente in questo numero speciale di *Biologia Ambientale*.*

Si tratta di una delle “misure di salvaguardia dal rischio idraulico” adottate con delibera n. 32 del 6.5.98, misure che converrà riassumere per una migliore comprensione del contesto:

- *in attesa dei risultati dello studio idraulico che delimiterà le fasce di territorio soggette ad essere inondate da piene con tempi di ritorno di 30, 100 e 200 anni, viene vietata l’edificazione su un’ampia fascia di territorio circostante il Magra ed i suoi affluenti (larga, nella bassa pianura, fino a 4 km e con alcune eccezioni, ad es. nelle aree già densamente urbanizzate). Lo scopo è di evitare nuovi insediamenti nelle aree a rischio e di preservare aree potenzialmente utilizzabili come casse di laminazione delle piene o per altri interventi di sicurezza idraulica che il piano di bacino dovesse individuare;*
- *al duplice fine della sicurezza idraulica e della salvaguardia degli ecosistemi fluviali, vengono vietati interventi idraulici quali escavazioni di inerti, rettifiche, tombature, cementificazioni, difese spondali con restringimento della sezione, nuove inalveazioni, mentre vengono fornite indicazioni progettuali obbligatorie ai fini dell’ammissione al finanziamento pubblico degli interventi (in pratica, per la quasi totalità degli interventi) mediante gli Elementi di progettazione ambientale dei lavori fluviali.*

L'elemento di maggior rilievo da sottolineare è che con tale delibera dell'Autorità di bacino del Magra è stato introdotto –per la prima volta in Italia– l'obbligo della progettazione ambientale dei lavori fluviali.

Merita ricordare che in precedenza, con le “misure di salvaguardia sulle derivazioni idriche” ed in attesa della definizione dell'entità dei deflussi minimi vitali per le derivazioni idroelettriche, irrigue ed industriali, l'Autorità di bacino del Magra aveva vietato il rilascio di nuove concessioni e il rinnovo di quelle esistenti. A breve termine è prevista l'adozione del piano stralcio che sbloccherà le concessioni ponendo obblighi di rilascio idrico che, al momento, appaiono i più elevati nel panorama nazionale.

Una attività dunque, quella dell'Autorità di bacino del Magra, i cui orientamenti traspaiono chiaramente dalle misure adottate e che lascia ben sperare sia per una gestione del territorio molto attenta alla sicurezza idraulica, sia per una gestione dei fiumi finalmente attenta alla salvaguardia e al ripristino della loro funzionalità ecologica.

Ma veniamo ora ai contenuti del manuale per sottolinearne gli elementi più interessanti e innovativi.

La maturità culturale delle norme introdotte dall'Autorità di bacino del Magra può essere colta già nella premessa del manuale: in essa, infatti, non si raccomanda solamente l'impiego delle tecniche di ingegneria naturalistica in sostituzione di quelle tradizionali, ma viene precisato che «la progettazione di un intervento deve essere preceduta da una verifica di coerenza con le misure di buongoverno del territorio e dei fiumi». L'esame di queste ultime, elencate in una apposita tabella, rivela un approccio tecnico e culturale radicalmente alternativo a quello finora adottato dagli enti idraulici.

Ed è questo approccio, basato sulla restituzione ai fiumi dello spazio sottratto loro nel tempo e sul rallentamento dei deflussi anziché sulla loro accelerazione, che appare come una novità di grande rilievo nel panorama nazionale, una novità che è augurabile venga raccolta anche da altre Autorità di bacino.

Degne di segnalazione sono anche le attenzioni di tipo ecologico laddove, ad esempio, si raccomanda la scelta di «ecotipi locali di specie autoctone» per gli impianti vegetali erbacei, arbustivi ed arborei affinché l'ingegneria naturalistica non si limiti ad obiettivi di puro consolidamento meccanico o, peggio, ad un ruolo di “cosmesi ambientale” di interventi per altri versi inopportuni.

Di grande rilevanza pratica è l'atteggiamento assunto nei confronti delle "pulizie fluviali", uno degli interventi di più larga diffusione e di maggior impatto ambientale. Viene precisato che la vegetazione in alveo, riducendo la velocità della corrente, attenua i picchi di piena e che il rischio di esondazione non va attribuito alle piante, bensì all'imprevisione umana. Stabilito dunque che per ridurre il rischio bisogna ampliare gli alvei e i ponti anziché rimuovere la vegetazione, anche nelle situazioni puntuali in cui ciò dovesse rendersi necessario vengono precisate modalità più rispettose quali il taglio selettivo, il depezzamento dei tronchi (da accatastare nei terreni ripari e da incassare in alveo per arricchire la diversità ambientale), l'eliminazione delle specie esotiche, il mantenimento della vegetazione arbustiva.

Le "premure" ambientali dell'Autorità di bacino del Magra traspaiono anche dal non aver trascurato il reticolo idrografico minore (fossi, canali) al quale, anzi, viene dedicato un intero capitolo ricco di suggerimenti pratici volti al recupero della loro funzionalità ecologica.

Giustamente, le norme adottate non sono prescrizioni rigide. Ciò che è obbligatoria non è l'adozione di un particolare accorgimento tecnico ma «una progettazione che prenda espressamente in considerazione le possibili ripercussioni ecologiche dei lavori e che adotti gli accorgimenti tecnici ritenuti più opportuni per minimizzare l'impatto ambientale e, ogniqualvolta possibile, per migliorare la funzionalità ecologica dell'area in cui si interviene».

L'obbligatorietà della progettazione ambientale e, al tempo stesso, la libertà di adottare gli accorgimenti ritenuti più opportuni rappresentano per i progettisti uno stimolo culturale ad accettare la sfida dell'innovazione e di una crescita professionale. Anche nella scelta di limitarsi a dare ai progettisti strumenti, indicazioni e stimoli –accordando loro fiducia anziché imponendo loro vincoli– l'Autorità di bacino del Magra ha dimostrato una apertura e una lungimiranza che non mancheranno di produrre buoni frutti.